



Club Alpino Italiano – Sezione di Cagliari
Programma annuale Escursioni 2025



Domenica 15 Giugno 2025

22.a Escursione Sociale

Is Trebinas-Murus (e dintorni)

Panoramica e suggestiva escursione sul Monte Arci.

Tragitto	Con auto proprie
Ritrovo iniziale	Sestu – parcheggio Mediaworld - ore 07:30 <u>Si raccomanda la max puntualità: arrivare almeno CINQUE minuti prima del suddetto orario.</u> <u>Per ragioni organizzative NON sarà possibile attendere ritardatari.</u>
Secondo punto di ritrovo	Morgongiori, SS442, ingresso Ovest paese, ore 8:20 c/o Bar Su Grifoi Becciu https://maps.app.goo.gl/yEptFnSzTDorUPA67
Cartografia	IGMI – Serie 25 – Foglio 539 - Sezione IV
Comuni interessati	Morgongiori – Masullas
Lunghezza: 8 Km circa	Dislivello in salita: 475m
Tempo di percorrenza	5 ore circa (pausa pranzo esclusa)
Difficoltà	E NOTA: l'escursione, sebbene non presenti particolari difficoltà, è caratterizzata da alcune ripide salite, risultando quindi FATICOSA
Tipo di terreno	Sentiero, tracce di sentiero
Interesse	Paesaggistico, geologico, storico
Segnaletica	Inesistente
Attrezzatura	Scarponi da trekking, vestiario adeguato alla stagione
Pranzo	Al sacco a cura dei partecipanti
Acqua	Scorta adeguata alla stagione
Rientro previsto a Cagliari	Indicativamente ore 19:30 circa
PARTECIPAZIONE e PRENOTAZIONI	
L'escursione, esclusivamente riservata ai soci, prevede un massimo di 30 partecipanti. La quota di partecipazione risulta di 3 euro. Nelle iscrizioni sarà data la precedenza ai soci che non hanno partecipato alla precedente escursione, a condizione che diano la loro adesione entro le ore 12:00 di martedì 10 Giugno.	Prenotazioni al 3384062733 (Werther) solo messaggi WhatsApp, a partire dalle ore 09:00 di lunedì 9 Giugno ed entro le ore 12:00 di venerdì 13 Giugno.

DESCRIZIONE GENERALE

Adiacente al margine nordorientale della fossa tettonica del Campidano, in corrispondenza delle faglie che separano questa depressione dalla Marmilla, quasi a difesa della fertile e vasta pianura oristanese, si erge la sagoma di quel massiccio vulcanico isolato, di forma irregolare e approssimativamente ellittica (detta a “scudo allungato”) con una superficie di circa 150Kmq, che è il Monte Arci. Oltre a quella roccia vulcanica d’aspetto vetroso e traslucida, l’ossidiana, che connotta in maniera pressochè esclusiva il massiccio vulcanico, quest’ultimo presenta diversi altri geositi di notevole interesse. L’escursione si svolge, principalmente, in una zona di notevole interesse dal punto di vista geologico e naturalistico: le Trèbine.

Geomorfologia del territorio

La sua formazione risale a due differenti cicli vulcanici: il primo, di età oligo-miocenica, ulteriormente suddiviso in una prima fase subaerea ed una successiva sottomarina, si caratterizza per la formazione di Pillow Lavas⁽¹⁾ intercalati a sedimenti marini e brecce vulcaniche; il secondo, di tipo essenzialmente subaereo, è da riferire al Pliocene.

La quasi totalità di quanto oggi visibile ha avuto origine durante la fase vulcanica subaerea. Essa ha portato dapprima alla formazione e deposizione di lave acide ad elevato contenuto di silice (essenzialmente rioliti), quindi di litotipi con un tenore di silice progressivamente più basso: daciti, andesiti, trachiti e basalti, che hanno ricoperto la parte sommitale del massiccio.

Anche se gli edifici vulcanici presenti costituiscono dei sistemi coalescenti talmente complessi che è impossibile separare un edificio dall’altro, la forma allungata di questa struttura e la sua collocazione lungo una delle faglie che bordano il Campidano nordorientale, suggeriscono la presenza di un sistema di alimentazione che, per la risalita del magma, ha preferenzialmente sfruttato faglie e fratture con orientamento submeridiano.

La presenza di altri sistemi di faglie con diverso orientamento, diffusi soprattutto nel settore centro orientale della struttura, ha conferito al complesso vulcanico dell’Arci un profilo asimmetrico: versante occidentale acclive, segnato da numerosi e assai stretti solchi vallivi dai fianchi fortemente accidentati che conferiscono un quadro morfologico aspro e frastagliato, con attenuazione dei fenomeni solo in prossimità dei depositi alluvionali allo sbocco della piana del Campidano (circa 100m s.l.m.), contrapposto alla morfologia a gradoni, con una serie di altopiani debolmente inclinati, del versante orientale.

Recentemente, un’approfondita ricerca⁽²⁾ sugli edifici vulcanici in Sardegna, realizzata dal Dipartimento di Scienze chimiche e geologiche dell’UniCA ha evidenziato che, sebbene il modello di alimentazione magmatico a partire da una frattura allungata secondo il modello strutturale sia giustificato, il complesso vulcanico risulta di tipo policentrico, prodotto cioè da produzioni vulcaniche impilate, emesse da centri produttivi distinti. Gli elementi paesaggisticamente più rappresentativi e più facilmente individuabili risultano i due necks⁽³⁾ sommitali, le colate laviche ossidianacee, i dicchi⁽⁴⁾ e gli affioramenti di Pillow Lavas.

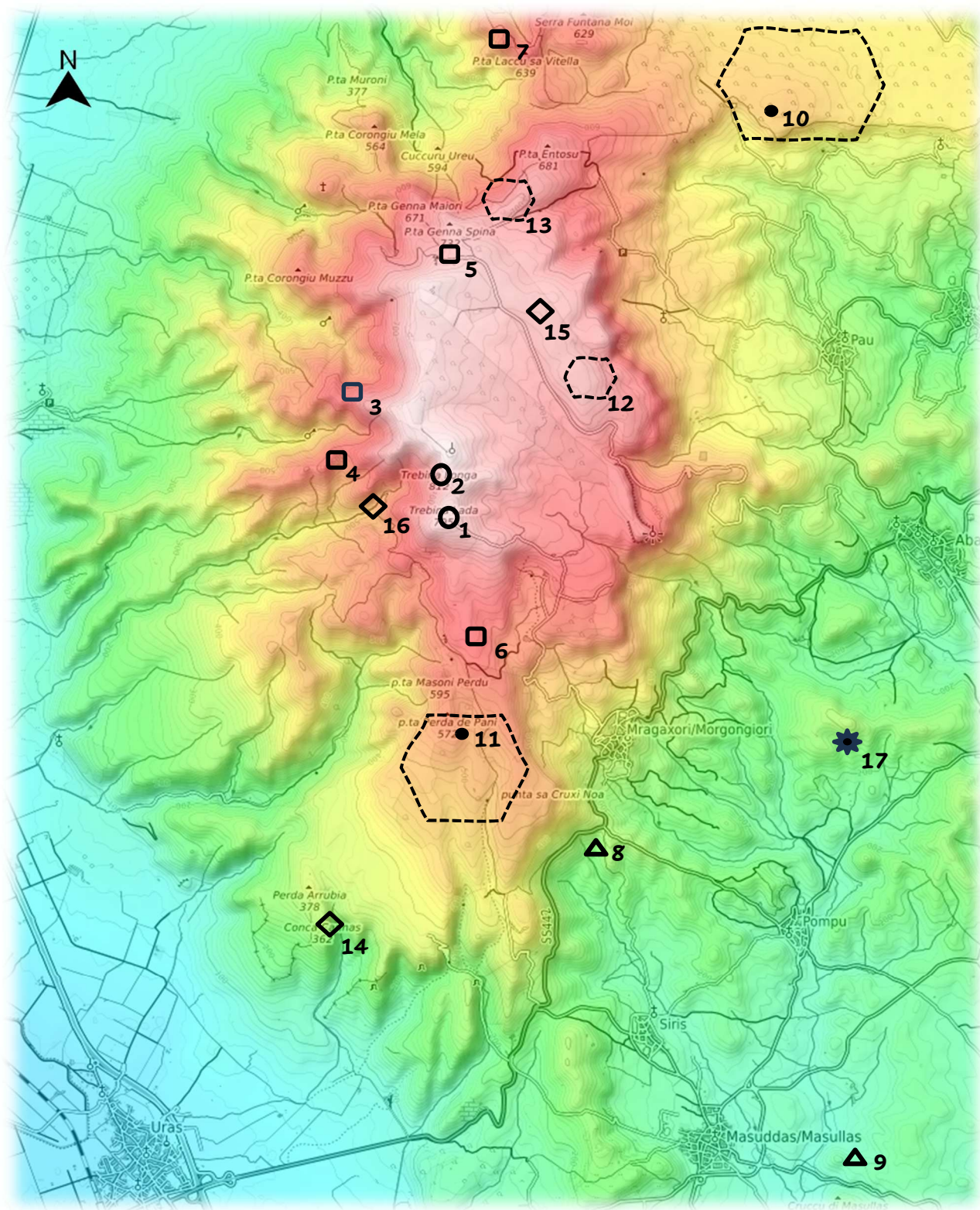
⁽¹⁾ “Pillow Lava”: lava a cuscino (Pillow Lavas – Lave a cuscino). È un tipo di effusione lavica formata da caratteristiche strutture a forma di cuscino, dovute alla fuoriscita di lava al di sotto della superficie del mare. La forte differenza di temperatura comporta un repentino raffreddamento della superficie, causando la formazione di una sottile crosta vetrosa. Per questo motivo il flusso di lava si divide in blocchi rotondeggianti che si sovrappongono gli uni agli altri.

⁽²⁾ “Gli edifici vulcanici cenozoici della Sardegna”, R.Cioni – A.Funedda – F.Mundula – M.T.Melis – E.D.Patta – F.Dessì - UniCA 2015 [pp.107-109].

⁽³⁾ “Neck” – Rilievo di forma approssimativamente cilindrica, costituito dal materiale intruso nel condotto vulcanico, formato dai processi di erosione differenziale che hanno smantellato la parte esterna dell’edificio.

⁽⁴⁾ “Dicco” (outcropping dyke) – Intrusione di forma tabulare, con andamento subverticale o comunque discordante rispetto alle rocce incassanti. Si riconoscono come lame di roccia subverticali a seguito, soprattutto, di fenomeni di erosione differenziale sulle rocce incassanti.

Monte ARCI – Mappa indicativa di alcuni geomorfositi



Legenda

1 – Trebina Lada (Neck)
2 – Trebina Longa (Neck)
3 – Corongiu Sitzoua (Dicco - Outcropping Dyke)
4 – Is Muros (Dicco - Outcropping Dyke)
5 – Acquafrida (Dicco - Outcropping Dyke)
6 – Paris de Benas (Dicco - Outcropping Dyke)
7 – Sa Dispensa (Dicco - Outcropping Dyke)
8 – Pala sa Murta (Outcrops Pillow Lavas)
9 – Carongiu de Fanari (loc. Gutturu Forru - Mega Pillow Lavas)
10 – Cuccuru Aspru (prob. punto di effusione del Plateau basaltico di Pranu S. Luxia)
11 – Perda 'e Pani (prob. punto di effusione del Plateau basaltico di Pran 'e Murta)
12 – Serra Quaddaris (Plateau basaltico)
13 – Pranu Sa Mesa (Plateau basaltico)
14 – Conca Cannas (deposito di Ossidiana)
15 – Perdas Urias - S'ennixeddu (Perduras – Sennieddu ; deposito di Ossidiana)
16 – Tzipaneas (deposito di Ossidiana)
17 – Su furconi 'e Luxia Arrabiosa (loc. Prabanta - menhir)

NOTA: Le indicazioni presenti nella mappa e le descrizioni della legenda, che rappresentano solo una parte dei geomorfositi del Monte Arci, risultano un'estrapolazione e sintesi dei seguenti documenti:

- a) La mappa in rilievo del Monte Arci è una rielaborazione di quanto presente in it-it.topographic-map.com.
- b) “Map of the landscape units and geomorphosite of Monte Arci (Sardinia)”
Felice Di Gregorio & Giuseppe Piras, Department of Geology – UniCA
Italian Journal of Quaternary Sciences 18(1), 2005 [pp.267-273].
- c) “Il Monte Arci: la montagna dell'oro nero”
Gianni Paba, ed. PTM 2010 [pp.21-27].
- d) “Mappa del Parco Naturale del MONTE ARCI” – 1:30.000 – LAC
Litografia Artistica Cartografica – Firenze.
- e) “Piano di assestamento dei boschi del Comune di Marrubiu per il decennio 2006-2015”
Relazione, Dicembre 2006 [pp.9-14].

Caratteristiche floro-vegetazionali

Molto spesso, impropriamente, si tende a considerare flora e vegetazione come sinonimi. In realtà, tali termini sottendono due aspetti e due concetti assai diversi dello stesso mondo vegetale: la flora (specie che si sono insediate naturalmente in una data porzione di territorio) che determina un dato paesaggio vegetale è il risultato di una lunghissima storia evolutiva, in stretta sinergia e dipendenza con la storia geopedologica e con le vicissitudini climatiche di periodi ed ere precedenti all'attuale; la dislocazione territoriale di queste specie non è certo casuale ma dipende dalle loro esigenze ecoclimatiche legate all'ambiente attuale. Queste comunità di piante con una determinata fisionomia biologica costituiscono la vegetazione di determinati areali e consentono di definire, anche a livello macroscopico, i diversi paesaggi vegetali. Sul Monte Arci sebbene negli ultimi secoli, principalmente a causa di interferenze antropiche, la vegetazione abbia subito radicali modifiche che ne hanno fortemente alterato la struttura originaria (dando luogo a formazioni a diverso stadio evolutivo e in alcuni casi involutivo, come la Gariga) sussistono ancora estese formazioni vegetali di estremo interesse e in discreto stato vegetazionale.



Su Truiscu (Gnidio)

Delle circa 2000 specie della Flora sarda, almeno 500 risultano presenti nel complesso dell'Arci e, proprio a testimoniare l'elevata biodiversità dell'area, interessante è la presenza dello *Daphne gnidium* (Su Truiscu) un arbusto che, oltre ad essere utilizzato quale pianta tintoria (anche dell'orbace), presenta caratteristiche di ittiotossicità e, assieme all'*Euphorbia characias* (Sa Lua), veniva utilizzato per la pesca di frodo.

L'essenza principale che predomina e caratterizza⁽⁵⁾ nettamente l'intero complesso vulcanico sono il Leccio (*Quercus ilex*) e le estese leccete, spesso in formazione pura e nei suoi diversi stadi evolutivi, a volte in consociazione con Sughere, Roverelle, Corbezzoli e altre essenze tipiche della Macchia mediterranea. Quest'ultima, proprio nelle aree dove la lecceta per vari processi di degradazione si avvia verso uno stadio involutivo, prende corpo e domina.

⁽⁵⁾ "Flora e paesaggi forestali di Sardegna" – Manlio Chiappini, 1985 – ed. Della Torre

Le Trèbine

Sa Trèbina Longa e Sa Trèbina Lada sono le due sorelle di roccia basaltica che, da millenni, sembrano fissare il mare del Golfo di Oristano. Il loro profilo, visibile a grande distanza, è divenuto riferimento visivo per chi è approdato, anche in tempi antichi, su questo tratto di costa isolana. Nel fitto delle leccete del Monte Arci, in territorio di Morgongiori, si possono ammirare e toccare con mano queste particolarità geomorfologiche del paesaggio.



Immagine ripresa dalla vedetta forestale Sa Trèbina

Le due morfostrutture vulcaniche, la cui forma ricorda il tronco di cono, sono il risultato del riempimento e del successivo raffreddamento della lava all'interno dei condotti di alimentazione (necks) delle bocche di eruzione. L'azione degli agenti esogeni, nel tempo, ha rimosso la struttura sedimentaria esterna dei cono vulcanici, lasciandone così visibile la parte meno facilmente erodibile.

Rappresentano due dei centri di alimentazione delle grandi colate basaltiche che caratterizzano gli ultimi episodi eruttivi del Monte Arci. Trèbina Longa, con i suoi 812m s.l.m. , risulta il punto più elevato dell'intero massiccio vulcanico.

Oltre al particolare e documentato significato geologico assunto dalle due strutture, la loro importanza dal punto di vista naturalistico è dovuta al fatto che questi affioramenti rocciosi, presentando numerose nicchie e anfratti nelle pareti quasi verticali, sono divenuti luoghi di nidificazione per numerose specie di uccelli.

Trachite porfirica
violacea con vene
di retinite

Trachite porfirica
grigia

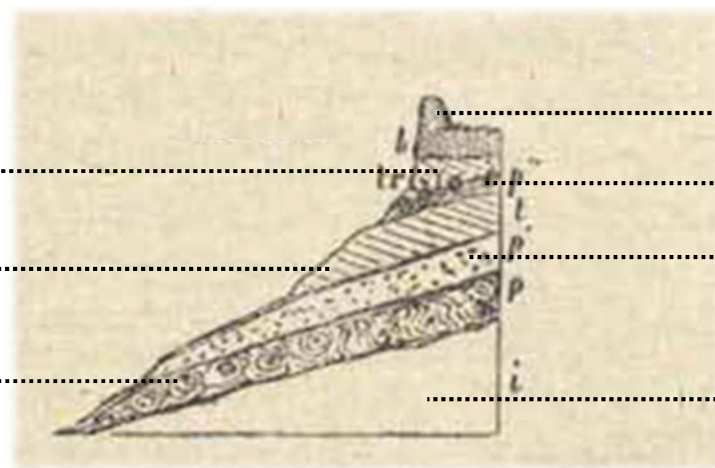
Perlite grigiastrea
chiara

Basalto e dolerite

Banco di perlite bruna

Conglomerato a base di
perlite grigia

Probabile trachite
tufacea



Successione stratigrafica di Trèbina Lada
A.F. della Marmora – 1839

Oronimia

Come indicato da Massimo Pittau⁽⁶⁾, letteralmente Trèbina Lada e Trèbina Longa (Trébhina) sono due oronimi che significano “Treppiede Largo” e “Treppiede Lungo” ed hanno derivazione dai termini latini *Tripede*, *Lata* e *Longa*. Alberto Ferrero della Marmora, utilizzò tale oronimo per indicare come i due rilievi visti da una parte del Campidano, assieme ad altra formazione rocciosa, danno l’idea dei vertici di una forma triangolare, che può ricordare un treppiede rovesciato, simile a quello artigianalmente utilizzato dai pastori per sostenere il pentolone nel quale scaldare e cagliare il latte. Analizzando le indicazioni che il Della Marmora utilizzò nel suo “Voyage en Sardaigne” ⁽⁷⁾ :

*La Trèbina. — La colata basaltica nerastra dell’altipiano superiore del Monte Arci giunge fino al margine occidentale, dove s’elevano due piloni isolati, situati sull’orlo d’un crepaccio largo e profondo a mo’ di C. Queste due grandi masse sporgenti, elevate da 20 a 30 m. sul livello dell’altipiano stesso e visibili da molto lontano, sono state associate ad un altro masso, non isolato come quelli, che risalta più a ponente sull’angolo estremo dell’orlo superiore del crepaccio semicircolare, in modo che guardando su dalla pianura da un certo punto, questo masso si eleva sull’altipiano e rappresenta un terzo pilone: di qui il nome di *Trebina*, che vuol dire treppiedi.*

e quelle utilizzate nel successivo “Itinéraire de l’île de Sardaigne” ⁽⁸⁾ :

Le nom de Trebina, qui veut dire trépied, a été donné à ces deux rochers parce que, vus de loin et surtout de la plaine du Campidano, ils forment, avec un autre rocher plus bas, une espèce de triangle; de là est venu le nom de Trebina.

Origine du nom Trebina.

risulta evidente l’assenza di un preciso pronunciamento sul masso o sulla cima con la quale identificare il terzo pilone del treppiede. Diversi autori considerando sia la descrizione relativa all’angolo estremo del crepaccio semicircolare a forma di C sia il posizionamento del terzo pilone a ponente rispetto ai due necks, propongono punta *Su Corongiu de Sitzoua* quale terzo componente della Trèbina.

A tal proposito è interessante notare l’aggiunta⁽⁹⁾ che il canonico Giovanni Spano, riguardo la terza cima, inserisce nella sua traduzione dell’ Itinéraire:

(1) Si chiama dal volgo Sa trebina de Luxia Rabbiosa, sopra della qua'e raccontano tante fole. Anche nel salto Siris avvi gran masso spaccato che lo chiamano su Porcu de Luxia Rabbiosa (N. S).

nota che ha portato alcuni autori a individuare erroneamente il terzo pilone del treppiede nel menhir di Luxia Arrabiosa. Tale menhir, oltre trovarsi in loc. Prabanta decisamente più a levante rispetto a Trèbina Lada e Trèbina Longa, non è visibile dal Campidano.

⁽⁶⁾ “Luoghi e Toponimi della Sardegna”, M.Pittau – 2018 [p.602].

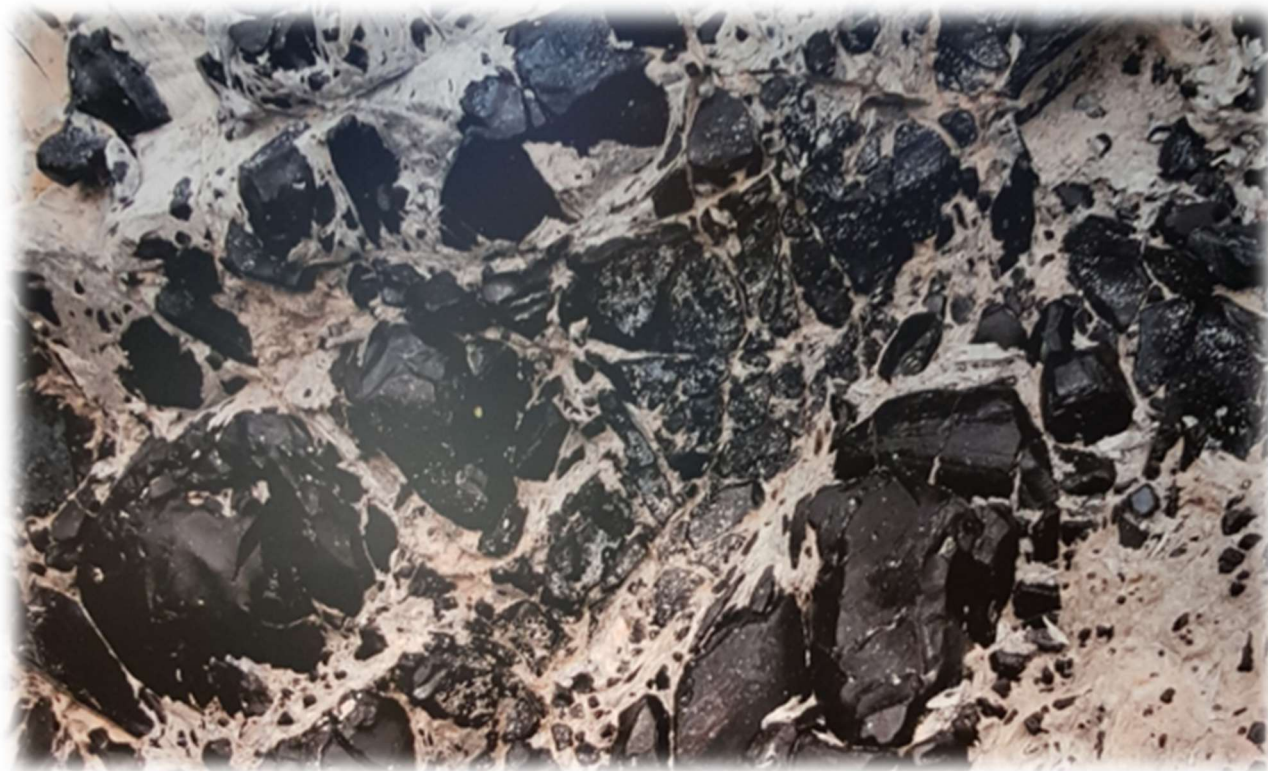
⁽⁷⁾ “Voyage en Sardaigne” – A.F. della Marmora – 1839 [Tomo III, pp.484-485]
Prima traduzione italiana 1927 – a cura del prof. V.Martinelli.

⁽⁸⁾ “Itinéraire de l’île de Sardaigne” – A.F. della Marmora – 1860 [Tome I, p.479].

⁽⁹⁾ “Itinerario dell’isola di Sardegna” – A.F. della Marmora – 1860 [Vol. I, pp.261-262]
Prima traduzione italiana 1868 – a cura del canonico G.Spano.

L' Ossidiana

L'ossidiana, minerale presente in tutti i continenti, è una roccia vulcanica geologicamente “messa in posto” sotto forma di effusione di lave o a seguito di processi esplosivi, che si forma all'interno di lave con almeno il 60-65% di silice (diossido di silicio - SiO_2).



Intrusioni ossidianiacee all'interno di una matrice perlitica

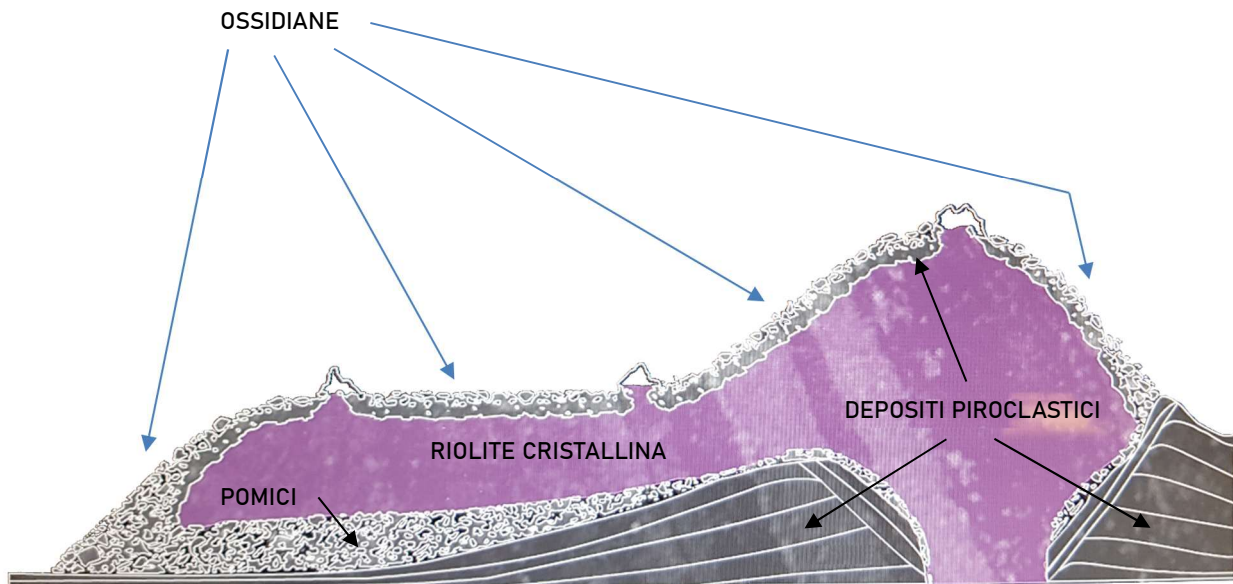
Anche se alcune fonti riportano che Erodoto (V secolo a.C.), dopo un un viaggio in Egitto, descriva l'utilizzo di una pietra Etiope, nera e molto affilata, per l'incisione dei corpi da mummificare, pare che l'origine del termine ossidiana⁽¹⁰⁾ sia da attribuire a Plinio il Vecchio il quale, nel suo trattato enciclopedico *Naturalis Historia* (I secolo a.C.), identificava questa roccia lavica come “Lapis Obsianus”, cioè pietra di Obsus facendo riferimento alla persona che, scoprendola in alcune zone dell'attuale Etiopia, la utilizzò per trarne monili e oggetti di pregio.

Nel massiccio vulcanico del monte Arci, vi è una grande diffusione di lave acide come la riolite, che si presentano in colate particolarmente potenti il cui spessore non è valutabile con precisione, non essendo visibile in affioramento la base stratigrafica. Le caratteristiche petrografiche risultano estremamente variabili con *facies* da laviche a perlitiche: le prime si rinvencono sia massive che foliate e vescicolate, con tonalità di colore variabile dal grigio cenere al rosa chiaro, mentre la facies perlitica, con tonalità grigiastre, evidenzia spesso nuclei di ossidiana nera di dimensioni che raggiungono anche alcuni decimetri.

Associate alle lave riolitiche si rinvencono, su alcune aree, manifestazioni piroclastiche rappresentate da tufi pomicei biancastri con inclusi elementi riolitici e subordinatamente frammenti di rocce basiche, prodotti presumibilmente dall'attività vulcanica sottomarina inframiocenica.

⁽¹⁰⁾ “Il Monte Arci: la montagna dell'oro nero” - Gianni Paba, ed. PTM 2010 [p.11]

Schematicamente, una lava riolitica presenta dall'esterno verso l'interno un carapace brecciato costituito da depositi piroclastici e pomici grossolane, ossidiana massiva e roccia più o meno ben cristallizzata: la riolite. In base alle caratteristiche chimiche e alla dinamica della colata, l'ossidiana appare nella forma di strati laminari più o meno fini, noduli, grandi blocchi o ancora sotto forma di intrusioni stratificate che si possono estendere per più metri.



Schema indicativo di una lava riolitica⁽¹¹⁾

Dal punto di vista fisico l'ossidiana, in quanto vetro vulcanico, può essere considerato come un liquido, la cui alta viscosità è dovuta alla dispersione delle sostanze gassose nella lava: in seguito al rapido raffreddamento permane nel "solido", come congelata, la disposizione caotica e disordinata presente allo stato fuso.

Proprio per questa sua struttura amorfa, essa presenta alcune prerogative delle sostanze liquide. Infatti, come nei liquidi, la massa vetrosa consente la propagazione delle sollecitazioni meccaniche sotto forma di una forza che si trasmette da molecola a molecola senza una direzione privilegiata rispetto al punto di origine della sollecitazione. Inoltre, risultando una materia fragile, una forza sufficiente esercitata su di essa, ne ingenera la frattura anziché una deformazione elastica.

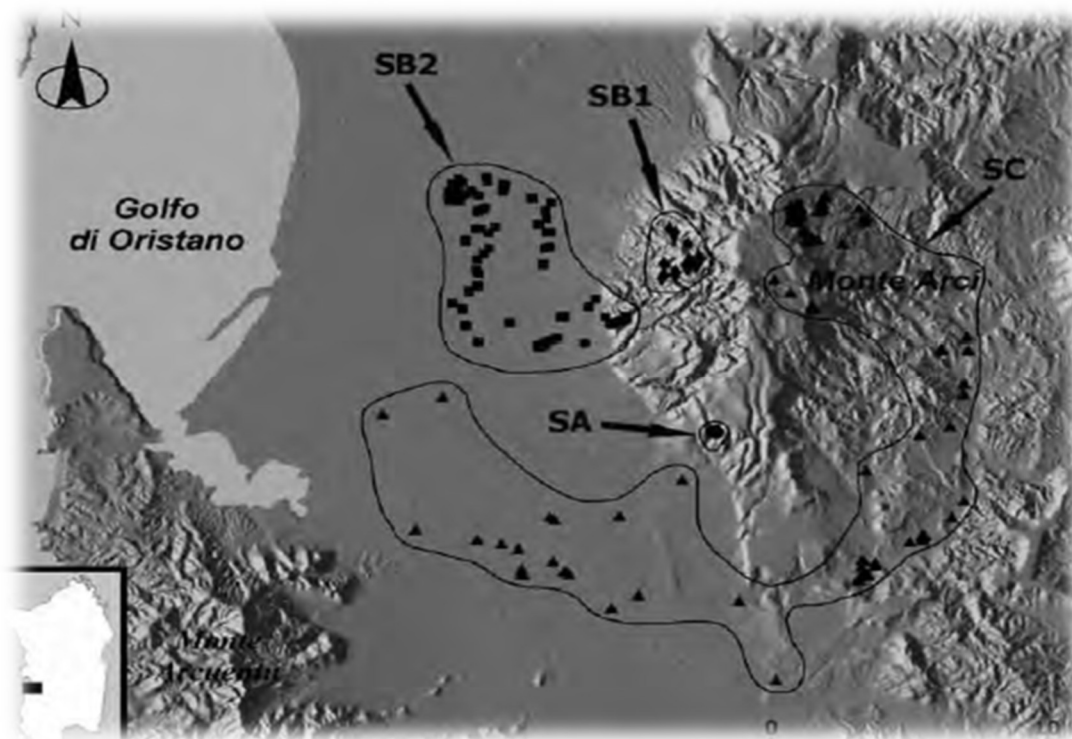
È in relazione dei principi suddetti che l'andamento di una frattura indotta risulta, quasi sempre, ragionevolmente prevedibile: la linea di distacco non segue alcun orientamento preesistente nella materia ma risulta esclusiva conseguenza delle modalità con le quali viene indotto l'affaticamento sulle molecole. Questa particolare caratteristica ne permette una (relativamente) facile lavorazione: dal blocco è possibile asportarne schegge e lame tramite la percussione diretta (con percussore di pietra o metallo), la percussione indiretta (con strumento intermedio tra percussore e blocco) oppure tramite la pressione (utilizzando uno strumento appuntito, si applica una pressione su di uno specifico punto del blocco).

⁽¹¹⁾ Lo schema proposto è una rielaborazione di quanto esposto in alcuni pannelli digitali del Museo dell'ossidiana di Pau.

A partire dal momento della formazione, ogni affioramento di ossidiana è esposto a processi di degradazione dovuti agli agenti atmosferici, all'erosione e al trasporto. I blocchi di ossidiana vengono trascinati via dal luogo di origine per essere depositati altrove insieme ad altri frammenti rocciosi. Tali processi geologici determinano la disponibilità della materia prima in depositi differenti e spesso lontani dai punti di affioramento originario, in alcuni casi sino a 18Km di distanza. All'interno del complesso del Monte Arci, i depositi in cui è presente l'ossidiana vengono classificati in:

- a) Deposito primario (area dell'affioramento)
- b) Deposito sub-primario o colluviale (a poca distanza dal deposito primario, costituito dai blocchi di ossidiana erosi e trasportati ai piedi del versante dell'affioramento primario)
- c) Deposito secondario (formato dal trasporto e deposizione della materia prima anche a notevole distanza, dall'affioramento primario)

Inoltre, in relazione a differenti gruppi di composizione chimica, sempre all'interno dell'Arci, si suddividono⁽¹²⁾ i depositi (primari, sub-primari e secondari) in quattro aree sorgenti, identificate con: SA(Masullas) – SB1(Marrubiu) – SB2 (Marrubiu e Morgongiori) – SC (Pau).



Mapa dei depositi di ossidiana del Monte Arci

All'interno del Mediterraneo, la Sardegna è la più occidentale tra le isole-sorgente di ossidiana e presenta diverse formazioni vulcaniche con ossidiana: sono stati individuati affioramenti sul Monte Traessu a Giave e sporadiche presenze nelle vicinanze dell'abitato di Sant'Antioco. Tuttavia, in considerazione della loro notevole antichità e formazione chimica, queste ossidiane risultavano inutilizzabili per la scheggiatura e, di conseguenza, mai utilizzate in età preistorica. Pantelleria, Lipari e Palmarola sono altri siti italiani di affioramento dell'ossidiana.

⁽¹²⁾ "Caratterizzazione dei depositi di ossidiana del monte Arci", M.Oddone – D.Negri – A.Deriu – C.Lugliè
V convegno internazionale – Comune di Pau 2008

Il colore di questo vetro vulcanico è tendenzialmente scuro, più comunemente nei toni del nero brillante o grigio, ma può variare anche nelle tonalità verde, blu o rosso. La distribuzione del colore si presenta omogenea o con transizioni di colore nette, a bande o chiazze.



Accumuli di ossidiana in depositi sub-secondari

L'ossidiana del Monte Arci fu utilizzata sin dall'età della pietra: nei primi periodi del Neolitico il minerale veniva raccolta sia presso gli affioramenti primari sia nei depositi sub-primari, mentre la produzione dei manufatti avveniva negli abitati; successivamente, a partire dal Neolitico recente, si documenta la presenza di gruppi di scheggiatori specialisti in prossimità dei depositi primari e la nascita di estese officine come quella di Sennixeddu a Pau (già segnalata⁽¹³⁾ nel 1839 dal della Marmora), con un aumento della produzione e dello scambio. In queste officine di lavorazione è raro trovare strumenti finiti: più frequentemente sono stati rinvenuti manufatti grezzi e standardizzati, destinati ad un loro uso immediato come bulini, raschiatoi e grattatoi. Le punte per freccia, ad indicare lo svolgimento di un'attività specializzata ed estesa come la caccia, sono state rinvenute lontano dalle aree di affioramento e di lavorazione. All'interno dell'officina di Sennixeddu è da segnalare un'interessante innovazione tecnologica dell'Età del Bronzo: il riuso di scarti neolitici per nuove produzioni.

⁽¹³⁾ "Voyage en Sardaigne" – A.F. della Marmora – 1839 [Tomo III, p.396]
Prima traduzione italiana 1927 – a cura del prof. V.Martinelli.

Su Carongiu de Fanari

All'interno del complesso del Monte Arci, diversi sono i punti di particolare interesse geologico; tra questi è da segnalare il geosito e Monumento Naturale di "Su Carongiu de Fanari". Localizzato poco fuori dell'abitato di Masullas, lungo la SP44 verso Gonnostramatza in località Gutturu Forru, che consiste nell'affioramento di un megapillow andesitico, ascrivibile al primo ciclo sedimentario marino miocenico. Si presenta, sul lato rivolto ad est, con una marcata fessurazione radiale, delimitante forme di separazione quasi piramidali ed una fessurazione concentrica che gli conferisce una caratteristica forma a rosone. Altra particolarità del sito è la sua estetica: probabilmente a causa dell'erosione, Su Carongiu de Fanari, ha assunto quella particolare forma a rosone che ricorda la testa di un leone con la sua criniera.



Vista frontale dell'affioramento

Considerando le notevoli dimensioni (fronte di circa 12m. ed altezza di circa 11,5m), nella letteratura geologica internazionale viene indicato con il prefisso Mega per indicarne le dimensioni, di molto superiori rispetto alla media.

In Italia, oltre agli affioramenti della Sicilia sudorientale (monti Iblei), sono ben conosciuti le Pillow Lavas presenti nelle zone di Aci Trezza e Aci Castello che però non raggiungono le dimensioni e le particolarità di Su Carongiu de Fanari. In considerazione del pregio scientifico, ambientale e del suo stato di conservazione, il sito è stato individuato quale Monumento Naturale (ai sensi della L.R. 31/89) con decreto dell'Assessorato della Difesa dell'Ambiente RAS n°23 del 08/06/2012.

Le strutture a Pillow Lavas si formano in seguito al rapido raffreddamento della lava durante le eruzioni marine. In tali condizioni la pressione idrostatica fa sì che la lava assuma una forma arrotondata, mentre il rapido raffreddamento provoca la formazione sia di fessurazioni radiali e concentriche sia di nuclei delimitati da crosta vetrosa.

Nel caso di Su Carongiu de Fanari, nel lato Ovest, è possibile osservare un notevole accatastamento di questi nuclei, in condizioni di reciproco adattamento al momento del repentino raffreddamento a contatto con l'acqua marina.



Lato Ovest

Le principali differenze tra i Pillow Lavas e altre lave di eruzione, con forme più o meno sferiche, consistono nel fatto che i pillows presentano un'interno con struttura radiale dovuta alla contrazione del magma e un esterno con copertura di crosta vetrosa, nera, ialoclastitica.

COME SI ARRIVA

Il tragitto si svolgerà con auto proprie. Il primo ritrovo è previsto presso il parcheggio Mediaworld di Sestu, alle ore 07:30. Dopo aver organizzato gli equipaggi (come dalle indicazioni presenti nella chat di iscrizione) e imboccata la SS131 in direzione Nord, proseguiremo sino al Km 67, dove svolteremo in direzione Morgongiori sulla SS442. All'ingresso Ovest del paese, nel piccolo parcheggio antistante il bar Su Grifoi Becciu, indicativamente alle ore 8:20, è previsto il secondo punto di incontro (<https://maps.app.goo.gl/yEptFnSzTDorUPA67>).

Una volta ricompattato il gruppo, procederemo seguendo le indicazioni Is Benas, sino a raggiungere una rotonda che lasceremo sulla ns. sinistra. Proseguiamo imboccando la prima strada a destra e continuando dritti, superiamo sia la pineta di Is Benas sia la deviazione per la comunità terapeutica. Alla successiva deviazione imbocchiamo la sinistra, seguendo le indicazioni Trèbina Longa. Dopo aver superato, sempre a sinistra, un'ulteriore deviazione, raggiungeremo il parco attrezzato per giochi e pic-nic di Is Benas. Una volta superato l'ingresso e parcheggiate le auto, inizieremo l'escursione.



Trèbina Longa vista dalla sommità di Trèbina Lada

ITINERARIO A PIEDI

Dall'area di parcheggio delle auto, attraversando una parte dello spazio pic-nic, raggiungiamo la parte superiore del costone basaltico di Bruncu Mutzius sino ad arrivare alla base di Sa Trèbina Lada (Punto3). In considerazione del fatto che le pareti di questo neck basaltico risultano ripide, lisce e con pochissimi appigli, l'ascesa sulla sommità è consigliata solo agli escursionisti esperti in arrampicata. Salendo è possibile notare uno storico punto trigonometrico, più o meno nella stessa posizione di quello posto dal Della Marmora per le sue misurazioni geodetiche della Sardegna.

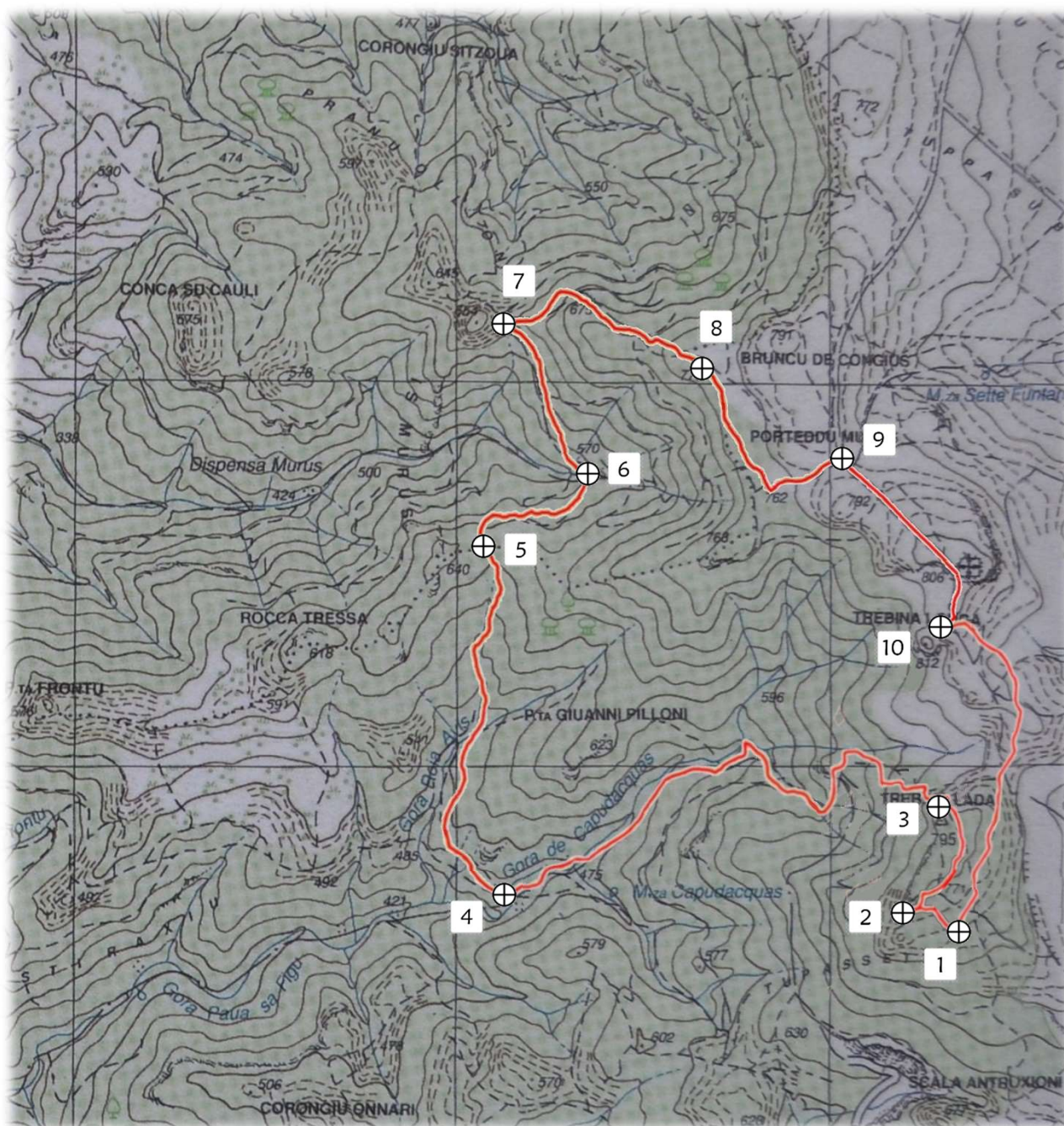
Superata la recinzione (semidistrutta) adiacente un vecchio scalandrino, scendendo ripidamente verso Ponente, continuiamo a costeggiare quanto rimane del condotto di alimentazione lavica e, sulla nostra sinistra, possiamo ammirare l'imponenza della struttura basaltica da poco lasciata. Proseguendo il percorso, immersi nelle fitte leccete del Monte Arci, scendiamo sino a quota 465m s.l.m. (Punto4), dove lasciamo il sentiero principale per deviare sulla destra ed iniziare una salita con alcuni tratti di forte pendenza. Durante questo tratto, non distante dal deposito di Ossidiana di Tzipaneas, sul piano di calpestio sarà possibile notare una buona quantità di ciottoli di ossidiana. Una volta scollinati (Punto5, 640m s.l.m.) affrontiamo, immersi in un bosco di lecci e corbezzoli, una semplice discesa che ci porta a intercettare una sterrata, un tempo utilizzata dai carbonai (Punto6, "pausa banana"). Da qui ha inizio il tratto più impegnativo: una non breve e ripida salita seguendo la linea delle formazioni rocciose derivate dagli antichi percorsi magmatici. Raggiunta quota 750m s.l.m., imbocchiamo una deviazione a destra del sentiero principale, svolta che ci permetterà di salire più dolcemente e, soprattutto, di ammirare grossi blocchi di lava solidificata che, pur coperti da muschio, emergono con imponenza da terreno.

Una volta raggiunta di nuovo la sterrata (Punto9) superiamo un leggero pendio e, lasciato sulla sinistra il traliccio con le antenne NATO (attualmente abbandonato), ci troviamo di fronte a quell'imponente e selvaggio monumento naturale che è Sa Trèbina Longa: con i suoi 70m circa di altezza rappresenta il punto più alto dell'intero complesso del Monte Arci, raggiungendo gli 812m s.l.m. . Ai piedi di questo enorme neck (l'ascesa del quale, dalla parete Sud, è praticata solo dagli arrampicatori attrezzati ed esperti) è prevista la pausa pranzo (Punto10). Terminato il momento conviviale, attraversando una parte dello spazio pic-nic, arriviamo alla postazione di avvistamento roghi "Vedetta Sa Trèbina" (Punto2 della traccia), che fa parte del sistema di circa duecento vedette dell'Agenzia FoReSTAS, dalla quale si può ammirare il panorama relativo al campidano oristanese. Una volta raggiunte le auto e riposte le attrezzature, durante il percorso di rientro faremo una piccola deviazione e, nella periferia di Masullas in località Gutturu Forru, ci fermeremo per la visita a un particolare geomorfosito di origine lavica: il Mega Pillow di Carongiu de Fanari (<https://maps.app.goo.gl/Rt8AgCfBzPYaqx6UA>). Terminata la visita al geosito riprendiamo il percorso di ritorno verso la SS131 per fare rientro alle sedi di partenza.

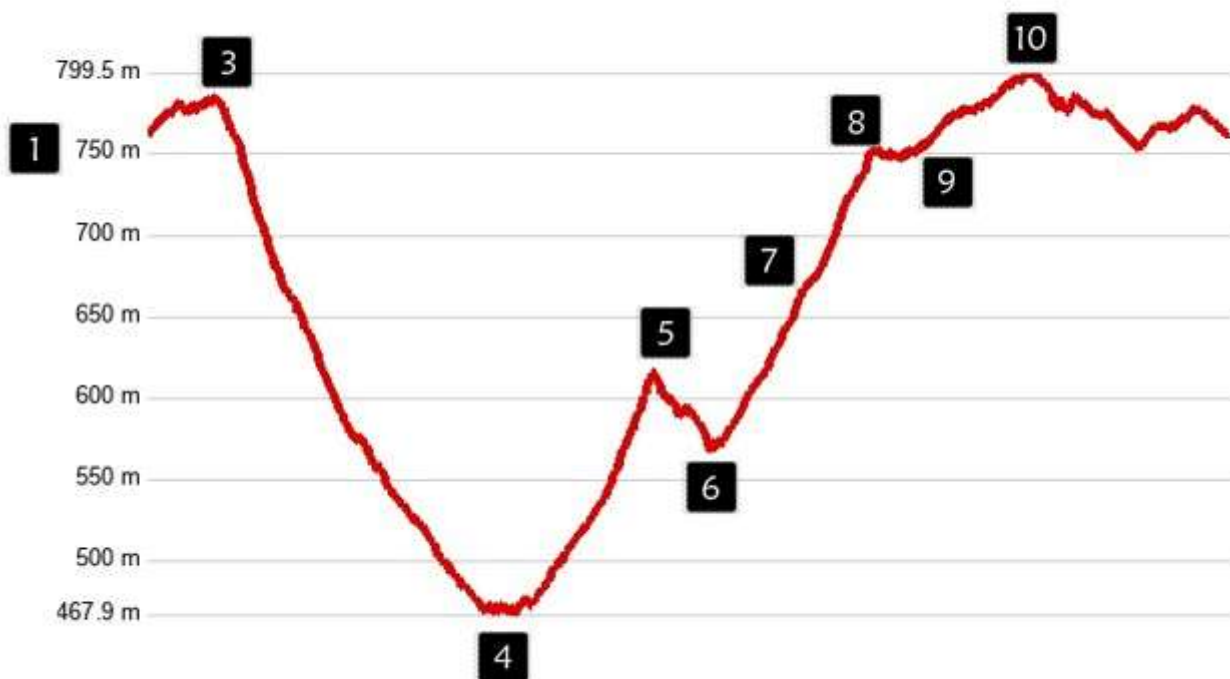
AVVERTENZE. L'escursione pur essendo classificata come **E** presenta alcune particolarità che vanno evidenziate e ben tenute presenti dai partecipanti:

- 1...** alcuni tratti di discesa, oltre ad essere ripidi, risultano decisamente scivolosi a causa di foglie seccate, terriccio friabile e rocce instabili;
- 2...** alcuni tratti di salita, in particolare Punto4→Punto5 e Punto6→Punto8, risultano ripidi e faticosi.

TRACCIA DEL PERCORSO



PROFILO ALTIMETRICO



CONSIGLI ALIMENTARI

L'alimentazione deve essere adeguata alle esigenze fisiche e climatiche. È sempre raccomandata una buona colazione e, durante l'escursione, piccole integrazioni (pane, fette biscottate, frutta, barrette energetiche). Si eviti di appesantire lo stomaco con cibi di lenta digestione e soprattutto di assumere bevande alcoliche. Sarà utile disporre di almeno 2 lt. d'acqua.

Inoltre, considerando che per ragioni inerenti le caratteristiche del percorso, la pausa pranzo non potrà essere effettuata prima delle ore 14, si consiglia l'utilizzo di piccole integrazioni alimentari da consumarsi, durante il percorso, antecedentemente al pranzo.

NORME DI COMPORTAMENTO DA TENERSI DURANTE LE ESCURSIONI

1. Per motivi di sicurezza, ogni componente del gruppo durante l'escursione deve stare sempre dietro il Direttore di Escursione e ne dovrà seguire scrupolosamente le indicazioni; il non attenersi vale come rinuncia implicita al nostro accompagnamento; non sono consentite iniziative personali durante l'escursione. Ogni partecipante ha il dovere di contribuire alla buona riuscita dell'escursione, con un comportamento attento e prudente e di massima collaborazione.
2. Mettersi a disposizione del Gruppo, regolare la propria andatura sulla base del passo del Direttore di Escursione; evitare di attardarsi per non rallentare l'intero gruppo ma anche di camminare troppo veloci e diventare una spina nel fianco del Direttore di Escursione; per quanto possibile sfruttare le soste anche per espletare le proprie esigenze fisiologiche.
3. Chi dovesse fermarsi per necessità fisiologiche lasci lo zaino lungo il sentiero e chi chiude la fila saprà che deve attenderlo.

4. Regolare la propria andatura in modo da mantenere un costante contatto visivo con chi ci precede e con chi ci segue; nei bivi non segnalati o comunque in caso di dubbio sul percorso da seguire, non avventurarsi sulla presumibile traccia, ma nel caso in cui si sia perso il contatto visivo con chi ci precede, occorre fermarsi lungo il sentiero e non procedere oltre. Attendere chi chiude la fila che saprà quale direzione prendere.
5. Non è gradito che si fumi durante l'escursione.
6. È fatto assoluto divieto di lasciare qualsiasi tipo di rifiuto, COMPRESO QUELLI RITENUTI BIODEGRADABILI; i rifiuti si riportano a casa.
7. Silenziare la suoneria dei telefonini ed evitare, se non per casi di urgenza, di farne uso se non per effettuare delle foto, per effettuate le quali - si ricorda - è consigliabile fermarsi e là dove la stabilità fosse precaria, cercare un appoggio sicuro.
8. Si invitano i partecipanti ad evitare l'uso di materiali in plastica usa&getta (bicchieri, buste, ecc.) dotandosi di bicchieri lavabili e riciclabili, e/o di contenitori riutilizzabili. L'ambiente si rispetta e si evita l'inquinamento anche attraverso questi piccoli accorgimenti che tutti dovrebbero adottare.
9. Si raccomanda la massima puntualità. Poiché l'orario di ritrovo è quello previsto per la partenza, si raccomanda di arrivare almeno 5 minuti prima, di modo da agevolare gli organizzatori. Per il rispetto dovuto a tutti i partecipanti non si attendono i ritardatari.

DICHIARAZIONE DI ESONERO DI RESPONSABILITA'

Il Club Alpino Italiano promuove la cultura della sicurezza in montagna in tutti i suoi aspetti.

Pur tuttavia la frequentazione della montagna comporta dei rischi comunque ineliminabili e pertanto con la richiesta di partecipazione all'escursione il partecipante esplicitamente attesta e dichiara di:

A - non aver alcun impedimento fisico e psichico alla pratica dell'escursionismo, di essere idoneo dal punto di vista medico e di avere una preparazione fisica adeguata alla difficoltà dell'escursione;

B - aver preso visione e di accettare incondizionatamente il Regolamento Escursioni predisposto dal CAI – Sezione di Cagliari;

C - ben conoscere le caratteristiche e le difficoltà dell'escursione;

D - assumersi in proprio in maniera consapevole ogni rischio conseguente o connesso alla partecipazione all'escursione e pertanto di esonerare fin da ora il CAI Sezione di Cagliari e i Direttori di Escursione da qualunque responsabilità.

Direttori di Escursione

Werther Bertoloni (AE) – Gianni Cotza (ASE) – Claudio Simbula (ASE) – Carlo Deiana.

Chat Whatsapp Escursionismo CAI Cagliari

Vi ricordo che i soci che volessero ricevere informazioni sull'attività escursionistica, possono richiedere l'iscrizione nella chat inviando un messaggio di adesione al sottoscritto al numero 339/63.09.631.

Il Presidente del Gruppo Escursionistico GEsCAI (Claudio Simbula).

Collaborazione alle attività escursionistiche

Le attività del Gruppo Escursionistico sono aperte alla collaborazione di tutti i soci della sezione.

I soci che volessero partecipare per collaborare alla preparazione, organizzazione e gestione delle attività escursionistiche, possono inviare un messaggio al sottoscritto al numero 339/63.09.631.

Sarà mia cura ricontattarli per concordare un incontro e fornire ogni informazione utile al riguardo.

Il Presidente del Gruppo Escursionistico GEsCAI (Claudio Simbula).